

FRANKENSTEIN

Il mostro infelice attraversa i secoli fra scienza e follia

Nel saggio di Marco Ciardi e Pier Luigi Gaspa storia, temi e curiosità da Mary Shelley a oggi

Come sono cambiati in due secoli i personaggi del libro
Tanti film di successo, sequel, fumetti e divertenti parodie

di FABIO CANESSA

Frankenstein compie 200 anni e francamente li dimostra tutti. D'altra parte, essendo stato creato da un assemblaggio di cadaveri, l'aspetto non potrebbe essere così in salute come quello di certi arzilli vecchietti. A raccontarne i due secoli di storia e a scandagliarne ogni curiosità e segreto, ci hanno pensato Marco Ciardi, docente di Storia della scienza e della tecnica all'Università di Bologna, e il pistoiese Pier Luigi Gaspa, biologo esperto di fumetti e comunicazione. Per festeggiarne il compleanno, hanno appena pubblicato "Frankenstein - Il mito tra scienza e immaginario" (Carocci, 200 pp. 18 euro) un saggio appassionato e dettagliatissimo che ripercorre le varianti e trasformazioni che il mostro più celebre dell'immaginario occidentale ha attraversato dal 1818, anno in cui uscì a Londra il romanzo di Mary Shelley, a oggi.

Tutto ebbe inizio in Svizzera, nella Villa Diodati di Coligny, quando Lord Byron propose agli amici di «provare a scrivere una storia di fantasmi, o comunque qualcosa che susciti terrore e paura». Lui stesso compose il racconto "La sepoltura". John William Polidori scrisse "Il vam-

piro", ma la sfida fu vinta da Mary Shelley, moglie del poeta Percy Bysshe Shelley, che, in una notte buia e tempestosa, inventò, per gioco, la trama di quello che diventerà un classico della letteratura dell'orrore, modello della fantascienza futura e non solo, tante sono le implicazioni etiche, filosofiche e poetiche che il romanzo contiene.

Il titolo non si riferisce al mostro, definito sempre la Creatura, ma al suo creatore, lo scienziato Victor Frankenstein, che racconta la sua storia in flashback a un esploratore che lo ha soccorso tra i ghiacci del Polo Nord. Ciardi e Gaspa analizzano dettagliatamente il testo, rintracciandone le fonti dal romanzo epistolare alla poesia di Coleridge, dalle Metamorfosi di Ovidio alla filosofia di Locke, dal Golem ebraico agli esperimenti scientifici dell'epoca, convinti che l'elettricità potesse essere alla base della vita. L'intenzione della Shelley era quella di aggiornare il mito di Prometeo, appellandosi al senso di responsabilità degli scienziati: senza condannare la scienza – che è vista come «forma di conoscenza, essenziale per il miglioramento dell'uomo e della società» – ma per suggerire una giusta misura tra il potere della tecnologia e il suo abuso.

Anticipando così di due secoli il

dibattito, oggi più che mai attuale, della necessità di un equilibrio tra il progresso scientifico e il suo uso incontrollato.

La parte più interessante del saggio è quella che rivela, ai molti che non hanno letto il libro, quanto siano diverse le varie trasposizioni cinematografiche dalle pagine della Shelley e quanto poco somigli alla Creatura di carta l'immagine a tutti familiare del Boris Karloff sullo schermo. Pochi sanno che, a fare da mediatore tra il romanzo e i film, c'è stato più di un secolo di teatro: al 1823, appena cinque anni dopo la pubblicazione del libro, risale infatti la prima rappresentazione teatrale di "Frankenstein", dove il mostro fu interpretato dall'allora famosissimo attore londinese Thomas Potter Cooke, la cui "maschera" trionfò nei teatri per tutto l'Ottocento e costituì il modello del Karloff cinematografico. La stessa Shelley fu spesso entusiasta spettatrice, a Londra e a Parigi, della messinscena del suo romanzo.

Il saggio riproduce, con molte illustrazioni, locandine e foto di scena di quei lavori, per poi continuare a seguire l'esaltante carriera del Mostro nel Novecento cinematografico, prendendo in esame tutti i film che lo vedono protagonista: dalle perdute pelli-cole mute (la prima è datata

1910) al capolavoro di James Whale del 1931, con i tanti sequel (dove spuntano perfino la moglie e il figlio di Frankenstein), dalla parodia con Gianni e Pinotto del 1948 a quella irresistibile del "Frankenstein junior" di Mel Brooks nel 1974, da quello (assai criticato) di Branagh con De Niro nel 1994 fino al cartone animato "Monster Family" uscito solo pochi mesi fa. Per concludere con un capitolo sui fumetti e sulle serie televisive nelle quali la Creatura appare declinata nei modi più svariati. C'è perfino la citazione di un'opera teatrale londinese del 1926, ambientata in Sicilia, nella villa di un fantomatico Principe di Piombino; e il mostro finisce nell'Etna.

E c'è soprattutto lo sviluppo diacronico del contesto scientifico di due secoli, che prevede un costante aggiornamento delle modalità della nascita della Creatura di Frankenstein, iniziata con un fulmine, proseguita coi raggi cosmici e con le implicazioni dell'eugenetica, per arrivare alla bio-stampante dei nostri giorni. Cambia la tecnica, ma rimane universale il monito che l'infelice mostro comunica mettendoci i brividì: la scienza è un'amica preziosa, è dalla follia degli uomini che bisogna guardarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mary Shelley (1797-1851)

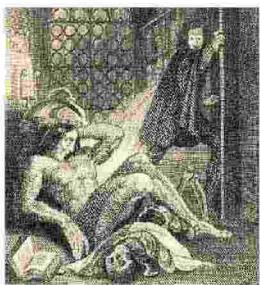
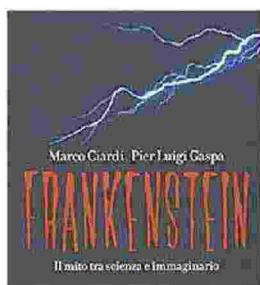


Illustrazione nell'edizione del 1831



A teatro nell'800 con T.P. Cooke



Il saggio di Ciardi e Gaspa

Boris Karloff, la più celebre Creatura di Frankenstein del cinema nel film di James Whale del 1931

Il Frankenstein del 1910 di James Searle Dawley
Charles Ogle interpretava la Creatura

Robert De Niro è la Creatura nella trasposizione del 1994 firmata da Kenneth Branagh



La geniale parodia "Frankenstein Junior" cult del 1974 con Gene Wilder diretto da Mel Brooks